a colloquio con i lettori

Dietro ai motivi nazionali e nazionalistici

Le «sette sorelle» nella crisi del M.O.

E' anche nell'interesse di tutti i Paesi consumatori europei scuotere l'egemonia del loro cartello
La costituzione dello Stato di Israele ha creato un focolaio di diversione rispetto ai problemi di fondo

E' la seconda volta, in poco più di dieci anni, che attorno al Canale di Suez si accendono focolai di guerra che rischiano di travolgerci tutti in un conflitto mondiale. Io ho l'impressione che dietro a queste esplosioni di odio, nelle quali naturalmente entrano motivi nazionali e nazionalistici, si sente nell'insieme «puzza di petrolio». E che attorno al Canale di Suez si intreccino interessi che vanno al di là della contesa fra arabi ed ebrei. Io non so bene però che cosa sono state e che cosa sono ancora le «sette sorelle» del petrolio. Quale è stata la loro influenza in questa parte del mondo e anche in questo ultimo conflitto?

DONATA MARZI
(Perugia)

Molto si è parlato nel corso della crisi nel Medio Oriente del Canale di Suez e della sua importanza economica e strategica in generale e in particolare, per il petrolio. La stessa riunione del governo USA con le grandi Compagnie petrolifere nel momento più cruciale della crisi, ha dimostrato chiaramente quali interessi colossali abbiano operato e operino nel sottofondo.

IL POTENTE OLIGOPOLIO

Da 50 anni le manovre delle grandi Società petrolifere sono alla base dei tormentati rivolgimenti nel Medio Oriente. Il circuito oligopolistico più potente del mondo poggia sul dominio acquisito in questi Paesi. Ne trae anzi condizioni egemoniche sul settore energetico dei Paesi europei consumatori, con riflessi su tutta la loro economia. E' quindi nell'interesse nazionale e democratico di tutti questi Paesi scuotere tale egemonia. Il che propone un metro di valutazione di avvenimenti politici ed economici che pur si presentino, come spesso accade, commisti o addirittura coperti da altri e complessi fattori. Pone inoltre precise istanze di azione comune tra noi e i Paesi arabi.

E' forse utile, ancorché noto, ricordare come si sia caratterizzata nel Medio Oriente la penetrazione imperialista nell'epoca coloniale: dalle concorrenze guerreggiate prima e durante la guerra '14-'18 e dalle spartizioni di zone di influenza e di mandati da essa scaturita, all'accordo di Cartello concluso nel 1928 ad Achnacarry tra le sette grandi Società a raggio mondiale, le cosiddette sette Sorelle: e cioè la Shell (Olanda e Gran Bretagna), la B. P. (G.B.), la CPF (Francia) e le americane Gulf, Mobil Oil, Standard California e Standard New Jersey (ESSO) la più potente.

Il Cartello costituito ad Achnacarry si articolava in tutta una serie di Società miste, che operavano nei vari Paesi produttori acquisendovi praticamente il monopolio della ricerca e dello sfruttamento, e tendeva a controllare in senso oligopolistico il mercato mondiale e a consolidare il regime di dominio instaurato sulle risorse petrolifere, un regime quindi di tipo coloniale.

E' il regime delle «concessioni» per la ricerca e lo sfruttamento del petrolio, le quali, per durata e contenuti, equivalgono ad una cessione di nazionalità operata dallo Stato locale alla Compagnia privata su risorse fondamentali se non esclusive del Paese, con proiezioni implicite ed esplicite di soggezione politico amministrativa. Cessione ottenuta sia per la pressione armata delle potenze cui le Compagnie appartengono e cui esse assicurano vasti afflussi di reddito, sia per gli intrighi con sceicchi e re ben disposti a vendere le risorse del Paese in cambio dell'appannaggio del 50 per cento degli utili e del 12 per cento circa quale royalty (cioè, tassa) per l'occupazione del suolo, i servizi, etc.

PER INVERTIRE LA TENDENZA

Ogni accenno a scuotere il giogo è stato in questi 50 anni stroncato o con la pressione armata, o con l'intrigo, o con la ritorsione economica. La lotta di indipendenza che ha scosso i popoli coloniali in questo quindicennio era ed è per i popoli arabi la lotta per la disponibilità delle loro risorse petrolifere, per farne base di processi autonomi di accumulazione ai fini di uno sviluppo industriale e generale non solo accelerato, ma teso ad invertire la tendenza al drenaggio del reddito a favore dei Paesi industrializzati (tendenza da tante parti condannata, compresa la recente Enciclica papale, e tuttavia mai neanche attenuata).

SUCCESSI E SCONFITTE

Anche i «nuovi» modelli di concessione petrolifera, introdotti per esempio dall'ENI dieci anni fa nell'Iran (con una potente carica innovatrice, allora) e adottati oggi da varie Società del Cartello, non spostano quella tendenza in quanto, se aumentano la percentuale sugli utili al Paese produttore, lasciano intatta la disponibilità di tutto il petrolio estratto per il gioco oligopolistico sul mercato. Gioco che significa nuovi e più alti profitti ad ogni fase del ciclo (produzione, trasporto, distribuzione, raffinazione, trasformazione industriale) ai danni sia dei Paesi produttori (arabi) che consumatori (europei).

La lotta nel Medio Oriente contro il dominio del Cartello conosce pagine gloriose, importanti successi e anche dolorose sconfitte. Negli ultimi anni si registra un crescendo di pressioni che, dalle nazionalizzazioni in Siria e in Egitto, vanno alla costituzione di Società «nazionali» in Iran, Kuwait, Irak, Algeria, alle intese in seno all'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio (OPEC) per una politica produttiva decisa da questi stessi Stati, lasciando intendere nell'ultima riunione una volontà di andare oltre, verso rapporti di tipo nuovo con le Compagnie e soprattutto con gli Stati consumatori.

La pressione in tal senso appare tanto più forte in quanto nell'Irak il compromesso sulla legge varata da Kassem nel 1960 per contestare le concessioni, ha mantenuto aperte larghe breccie per una soluzione nazionale autonoma; e in quanto soprattutto gli accordi della Francia con l'Algeria (e poi con l'Iran) offrono un esempio di associazione nella ricerca e nello sfruttamento che dà al Paese produttore la piena disponibilità della sua parte di idrocarburi, assicurandogli finanziamenti sia per realizzarne lo sfruttamento che per avviare processi di industrializzazioni secondo le proprie scelte (finanziamenti da pagare coi propri idrocarburi, cui si garantiscono prezzi e sbocchi privilegiati).

La spinta verso uno spostamento radicale dal regime delle concessioni, quale tipica sopravvivenza coloniale, offre basi nuove anche per politiche energetiche europee ispirate a criteri di economicità generale e di sicurezza basata sulla cooperazione coi Paesi arabi e non sul predominio o il ricatto. Essa s'incontra del resto con istanze di autonomia che pur lentamente e con gravi remore maturano anche in Europa. E' d'altra parte intimamente legata all'unità araba ed è infine stata portata ad un nuovo stadio dall'intervento della Siria all'inizio di quest'anno sull'oleodotto, creando un vivo allarme nelle Sette Sorelle per il suo intimo carattere contestativo, al di sotto della rivendicazione del pagamento di diritti arretrati su cui la vertenza si era aperta.

OCCORRE UNA POLITICA NUOVA

Di qui il bisogno per il Cartello e le Potenze che lo sostengono di rinfocolare qualcuna delle tradizionali «diversioni». Nel '52, contro il primo sfortunato tentativo di Mossadeq, scattò la molla dei privilegi feudali e monarchici che si sentivano inevitabilmente messi in causa da un processo di rinnovamento partito dal petrolio. Nel '56, contro la nazionalizzazione del Canale, scattò con l'aggressione anglo-francese la spinta nazionalistica israeliana. Contro la legge Kassem intervenne la trappola dell'intrigo di palazzo di politicanti e militari e l'uccisione di Kassem stesso, mentre si alimentava all'interno la rivolta dei Kurdi. Alle decisioni della Organizzazione dei Paesi esportatori si è sempre opposta la rottura di questo o quel re «fedele».

La costituzione dello Stato di Israele ha creato, nel cuore del Medio Oriente, un focolaio potente di diversione, utilizzando il martoriato popolo ebraico e la sua aspirazione ad una sistemazione territoriale. Si sono create basi per scontri di nazionalismi, in cui i risentimenti per un milione di palestinesi estromessi e per il colpo alle spalle del '56 dovevano creare nei Paesi arabi una spinta di massa, introducendo nella realtà politica un potente diversivo rispetto ai problemi di fondo come era nei disegni imperialistici.

La resistenza sulle posizioni di dominio petrolifero è stata agevolata da questa diversione, e a sua volta la ha rafforzata, bloccando soluzioni effettive di sviluppo accelerato e indipendente ed acuendo quindi l'esasperazione popolare.

Una questione che resta aperta al nostro esame autocritico, soprattutto di chi si è scagliato contro le spinte arabe cogliendone espressioni sbagliate ed anche errori di impostazione per ignorarne i motivi di fondo, è come la classe operaia europea abbia premuto sui rispettivi governi per imporre nuovi indirizzi e nuovi rapporti, e come nel paese e nel governo, da parte per esempio dei compagni socialisti, si sia operato perchè, superando le involuzioni recenti dell'ENI, si avviasse un rapporto di associazione e di cooperazione tra Stato e Stato, per gli idrocarburi e generale, con l'Algeria che l'aveva proposto e con gli altri Paesi arabi cui si poteva proporre. Occorre esigere una politica petrolifera della Comunità Economica Europea, tesa ad un accordo-quadro di questo tipo con l'OPEC, che da tempo lo sollecita.

SILVANO LEVRERO

Nel Medio Oriente e nel Vietnam

Che cosa può e che cosa sa fare l'ONU?

Se cessasse d'esistere le cose non andrebbero meglio - I suoi principî continuano a offrire un'alternativa valida alla politica degli USA e di chi si muove nella loro scia

Un amico con cui ho avuto occasione di discutere sugli avvenimenti nel Medio Oriente sostiene che se U Thant non avesse accettato la richiesta di Nasser di ritirare le truppe dell'ONU, la crisi sarebbe stata scongiurata, e che l'ONU ha perciò mancato al suo ruolo. E' vero? E poteva l'ONU svolgere una «mediazione»?

BRUNO MINNITI
(Napoli)

★

Sono un vostro abbonato e vi sarei grato se poteste dare risposta a questa mia domanda: l'ONU, oggi, è in grado di svolgere ancora la sua funzione, o, in effetti, non serve più a nulla, visto che non riesce a fare niente di concreto per fermare la aggressione USA nel Vietnam?

LOSANO REVIAL
(Pinerolo)

Il conte svedese Folke Bernadotte, mediatore dell'ONU nel Medio Oriente, assassinato da terroristi israeliani nel settembre del 1948.

Proprio il modo come U Thant si è mosso per il Vietnam e il Medio Oriente, e le aspre rampogne che gli sono state rivolte a questo proposito e che egli ha respinto, suggeriscono considerazioni preliminari e tutt'altro che marginali su ciò che l'ONU è e su ciò che non è, su ciò che essa può e non può fare.

Che cosa è l'ONU? E' una libera unione di Stati, che si propone, secondo la propria Carta costitutiva: 1) di *«mantenere la pace e la sicurezza internazionali e, a questo fine, di prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione e le altre violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, e in conformità con i principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle dispute e delle situazioni internazionali che potrebbero dar luogo ad una violazione della pace»*; 2) di *«sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli, fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza di diritti e dell'autodecisione dei popoli»*; 3) di promuovere *«la cooperazione internazionale»* sul terreno economico, sociale, dei diritti e delle libertà fondamentali; 4) di offrire *«un centro di coordinamento»* degli sforzi rivolti a questi fini.

Ma — citiamo ancora dalla Carta — l'ONU si fonda *«sul principio della sovrana eguaglianza di tutti i suoi membri»*, e in nessun caso essa può *«intervenire in questioni che appartengano essenzialmente alla competenza interna di uno Stato»*, così come non può *«obbligare i membri a sottoporre tali questioni ad una procedura di regolamento in applicazione della Carta stessa»*. Un solo caso esula da questa regola: quello di *«minacce alla pace, violazioni della pace e altri atti di aggressione»*, la cui repressione può essere decisa dal Consiglio di sicurezza, sulla base dell'unanimità dei voti dell'URSS, degli Stati Uniti, della Francia, della Gran Bretagna e della Cina. Ciò *«senza pregiudizio del naturale diritto di autodifesa individuale o collettiva»* degli Stati che siano oggetto di attacchi armati.

Ecco indicati con chiarezza i limiti entro i quali la ONU deve muoversi — per venire ai casi concreti sollevati dai lettori — davanti all'aggressione americana contro il popolo vietnamita, nella vertenza arabo israeliana per la Palestina, per Suez e per Akaba e davanti all'aggressione israeliana agli Stati arabi. E, al tempo stesso, ecco indicati i termini della crisi dell'ONU.

Il tipo di intervento essenzialmente previsto dalla Carta — le «misure collettive» — non è praticamente attuabile nel Vietnam, dato che l'aggressore è l'America, e cioè una delle cinque grandi potenze cui è affidata la responsabilità fondamentale per il mantenimento della pace, e non è attuabile nei confronti di Israele, poichè lo Stato sionista gode della protezione e della connivenza degli stessi Stati Uniti e della Gran Bretagna. L'altra possibile azione indicata nel documento costitutivo — uno sforzo per promuovere «soluzioni pacifiche» — è l'ONU stessa che se l'è preclusa nel Vietnam, avendo respinto l'ammissione del Vietnam del Nord e della Cina Popolare ed essendosi compromessa gravemente, in passato, con la politica statunitense di sopraffazione.

E nel Medio Oriente? Prima della fondazione dello Stato di Israele l'ONU è ripetutamente intervenuta per promuovere una composizione del conflitto tra gli immigrati sionisti, già insediati o giunti per insediarsi con la forza, e gli arabi di Palestina: il piano di spartizione del 1947 è il frutto più significativo di questo intervento, anche se è stato violato da Israele. Il mediatore dell'ONU, conte Bernadotte, è stato ucciso da terroristi israeliani.

Più tardi l'ONU è intervenuta ancora per chiedere a Israele di adempiere agli obblighi assunti verso gli arabi palestinesi e per condannare le iniziative militari prese dallo Stato sionista contro gli Stati arabi nel tentativo di spezzare la loro solidarietà con i profughi. Tutto ciò sta ad indicare che una «mediazione» dell'ONU nella questione palestinese non soltanto è pensabile, ma c'è stata, anche se è stata svolta con timidezza e in modo discontinuo, nell'ultimo ventennio. Se essa si è rivolta soprattutto verso Israele, ciò è perchè proprio Israele ha mantenuto, su tale questione, un atteggiamento di reale intransigenza.

Ma l'ONU non aveva alcun titolo per agire contro la RAU ad Akaba, dove gli egiziani si sono mossi entro i limiti della loro sovranità, ne per mantenere contro la loro volontà sul loro territorio delle truppe che vi erano state poste a loro protezione dopo l'aggressione israeliana del '56. E' da questo riconoscimento che U Thant è partito, accettando di ritirare i «caschi blu» e affrontando la disputa come una controversia politica, da risolvere con la trattativa.

Spetta a Israele la pesante responsabilità di averla trasformata, invece, in un *casus belli*, e di aver scelto la via nefasta dell'aggressione armata, alla ricerca di «spazio vitale». Ed è appena il caso di aggiungere che, ciò facendo, i dirigenti sionisti hanno fatto compiere al mondo un altro passo verso rapporti dominati dall'arbitrio e dalla violenza: forse verso la «catastrofe» temuta da U Thant. Più grave ancora sarebbe il danno, per la pace e per l'ONU, se l'aggressore dovesse essere in qualche modo «premiato».

Una questione che si può porre a questo punto, e che forse pone, implicitamente, il lettore Revial, è se l'ONU possa ancora avere, o meno, un ruolo positivo per ostacolare questo processo di deterioramento, o per rovesciarlo. A noi sembra che sarebbe formale, oltre che ingiusto, addossare all'ONU come tale la responsabilità della sua crisi. In effetti, le colpe, le viltà, le inadempienze dell'ONU sono soltanto le colpe, le inadempienze, le viltà degli Stati membri e delle forze politiche che li dirigono: sono, in definitiva, soltanto lo specchio dei rapporti iniqui che prevalgono nel mondo.

Andrebbero meglio, le cose, se l'ONU cessasse di esistere? C'è da dubitarne. Bisogna anche dire che, rispetto al «credo» di Johnson e di Dayan, i principi della Carta continuano ad offrire oggi una alternativa valida, conforme agli interessi della maggioranza dell'umanità e, sotto certi aspetti, addirittura rivoluzionaria. E non per caso: quei principi sono emersi essi stessi da grandi lotte di popolo, durante l'ultima guerra.

Affermarli in astratto è, evidentemente, inutile. L'interrogativo del lettore ci riporta, dunque, al problema della lotta contro la politica di rapina degli Stati Uniti e di coloro che si muovono nella loro scia, lotta che ha oggi nel Vietnam e nel Medio Oriente il suo banco di prova ma che ha, anche per l'ONU, un valore decisivo.

ENNIO POLITO

I canoni della bellezza sono storici e non codificabili

Uno di questi giorni si discuteva tra amici sulla bellezza femminile e in particolare in base a quali principi vengono stabilite le misure ideali delle «Miss». Lo so che potrebbe sembrare uno sciocco quesito, ma siccome nessuno sapeva con esattezza su quali principi si basano i giudici, e per non discutere su supposizioni, gradiremmo un'informazione esatta.

Questo soprattutto per convincere un ragazzo il quale asseriva che le misure-tipo non sono basate su esatti principi, ma sono una pura creazione dei giudici.

CLAUDIO BONZI
(Pegola - Bologna)

L'antichità classica e i teorici rinascimentali avevano cercato di definire i canoni della bellezza umana; ma la nostra epoca, nutrita di coscienza storica e dialettica, ha abbandonato la ricerca di quell'astratto ideale. Perciò dobbiamo dire che ha ragione proprio il ragazzo cui si vorrebbe fare cambiare opinione: i membri delle giurie che eleggono le «Miss» non sono in possesso di tabelle, ma votano in base ai loro gusti personali, che magari mutano col tempo.

Per esempio, anni or sono «andava» molto un seno prepotente, o «all'italiana»; in questo periodo di minigonne, invece, i giudici avranno probabilmente contratto l'abitudine di giudicare con più attenzione le gambe; se poi tornerà di moda la «donna-crisi», avrà maggiori probabilità di successo la concorrente con deboli misure. E così via. Le «misure» delle «Miss» vengono rese note, è vero: ma non spiegano la loro (eventuale) bellezza.

s. b.

E' il primo con un Paese capitalistico

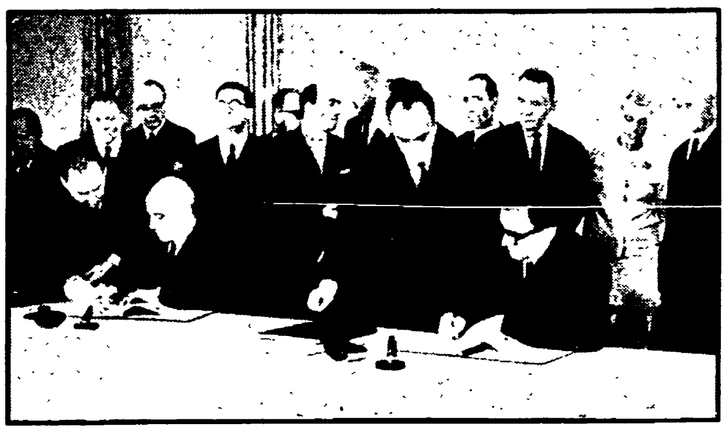
L'accordo turistico URSS-Italia

Tredici aerei speciali per Mosca lo scorso 1° Maggio - Prossima una legge che rende valido il passaporto per tutti i Paesi che hanno rapporti diplomatici con l'Italia

Or è qualche settimana, ci hai informati che la visita a Mosca del nostro ministro degli Esteri on. Fanfani è stata altamente positiva, in modo particolare per quanto riguarda i rapporti culturali e turistici tra l'Italia e l'Unione Sovietica.

Vorrei sapere quali innovazioni si sono realizzate onde venga facilitato il turismo di massa verso quel Paese, e se è sempre necessario il passaporto personale anche per viaggi in comitiva.

CARLO POLETTI
(Malnate - Varese)



Fanfani e Gromiko mentre firmano l'accordo turistico tra l'Italia e l'URSS. Alle spalle di Gromiko sono Kossighin e la compagna Furtseva. Alle spalle di Fanfani il compagno Armando Cossutta, presidente dell'Italturist.

L'importanza della firma dell'accordo turistico tra la Italia e l'Unione Sovietica, che tra l'altro è il primo del genere fra l'URSS e un Paese capitalista, è stata già ampiamente rilevata da quasi tutti i quotidiani che si pubblicano in Italia. L'accordo è stato firmato a Mosca il 16 maggio: a sottolinearne il valore politico basti ricordare che l'hanno firmato il nostro ministro degli Esteri on. Fanfani e Gromiko, ministro degli Esteri della Unione Sovietica, presenti il Presidente Kossighin e altri ministri sovietici. Per la parte italiana partecipavano alla cerimonia della firma, con il ministro Fanfani, l'ambasciatore italiano a Mosca Sensi, il presidente dell'Alitalia Carandini, ed il presidente dell'Italturist Cossutta.

Il nuovo accordo statale faciliterà ed incrementerà senza dubbio il turismo individuale, quello specializzato e soprattutto quello di massa.

Il passaporto personale sarà sempre necessario, anche per i viaggi in comitiva. A tale proposito va però ricordato che dovrebbe andare presto all'approvazione del Parlamento una legge che prevede il rilascio del passaporto individuale valido per tutti i Paesi che hanno rapporti diplomatici con l'Italia. Ciò significa che gli italiani avranno tra poco un passaporto valido per tutti i Paesi del mondo, tranne che per la Cina popolare, la Corea del Nord, il Vietnam del Nord e la Repubblica democratica tedesca. Paesi verso i quali l'Italia dovrà essere spinta dall'opinione pubblica democratica a stabilire finalmente rapporti ufficiali.

Attualmente chi vuole recarsi in URSS o negli altri Paesi socialisti europei deve richiedere l'estensione del passaporto, estensione che oggi si ottiene generalmente in 15-25 giorni, mentre l'ottenimento del visto di soggiorno sovietico si ottiene in pochissimi giorni, con una procedura burocratica molto semplice e snella.

L'accordo italo-sovietico prevede altre importanti misure per facilitare il turismo tra i due Paesi: l'istituzione a Mosca di un ufficio turistico italiano e di uno sovietico a Roma; largo uso della lingua italiana nei materiali di informazione sovietica e reciprocamente di quella sovietica nei materiali italiani; propaganda ufficiale, attraverso tutti i canali dello Stato; campagna per la massima riduzione dei prezzi e così via.

Come è noto, l'accordo è stato preceduto e favorito dallo sviluppo notevole dei rapporti economici dei due Paesi avutosi in questi anni e sarà esso stesso condizione non secondaria per un ulteriore incremento di tali rapporti ed anche per un miglioramento dei contatti politici. Esso contribuirà a determinare un clima di interesse, di comprensione, di distensione molto utile allo sviluppo del turismo.

Nel 1966 si sono recati in Unione Sovietica 23 620 cittadini italiani e sono venuti in Italia 32 118 cittadini sovietici. La maggior parte dei viaggi è stata organizzata dall'Italturist, la società italiana sorta dieci anni fa, in momenti molto difficili per il turismo con l'URSS, ed affermatasi ormai come la più forte ed esperta agenzia turistica in Italia ed in Europa per i viaggi nei Paesi socialisti; essa ha suoi corrispondenti in tutte le principali città ed ha filiali a Roma, Milano, Torino, Genova e Palermo; da poco ha un suo ufficio anche a Mosca.

Le cifre sopra riportate potranno essere di molto dilatate, essendo molto forte la pressione per il turismo in Unione Sovietica: quasi tutti gli esperti ritengono che i prossimi anni saranno, per il turismo, quelli del *boom* verso i Paesi socialisti, essendo ormai in parte appagati gli interessi dei turisti italiani per i soliti itinerari occidentali (Paesi scandinavi, Spagna, Inghilterra, Francia). Già quest'anno, nel 50 anniversario della Rivoluzione russa, si avrà quasi un raddoppio della presenza italiana in URSS. Soltanto il 1° maggio sono decollati, uno dopo l'altro, nella stessa giornata, 13 aerei speciali organizzati dall'Italturist dall'Italia per Mosca. Negli anni venturi, grazie anche all'accordo statale e grazie allo sviluppo eccezionale che avranno le attrezzature alberghiere e turistiche a Mosca, a Leningrado e nelle altre città sovietiche, secondo i piani approvati da quel governo, si potranno avere cifre ben più rilevanti. Ciò interessa soprattutto i circoli aziendali, le organizzazioni democratiche, le associazioni di categoria, che potranno organizzare su scala molto vasta viaggi collettivi.

ENZO ROSCANI

Gli «economici» della settimana

«Guide» e itinerari per una bella vacanza

Dai viaggi in automobile all'alpinismo - Musei e monumenti artistici

E' strano che, sviluppandosi sempre più regolarmente il turismo di massa, non si sia ancora provveduto da parte dei nostri editori ad una organica opera di divulgazione di quei mezzi di cui ognuno di noi dovrebbe disporre per affrontare il periodo di ferie, in modo che esse non si trasformino in un ulteriore affaticamento anzichè risultare una piacevole e necessaria occasione di riposo e anche di svago culturale. Questo compito resta quindi demandato a certi organismi efficientissimi di cui disponiamo altri e in altra sede potranno discuterne la natura ed i limiti, ma quel che importa è che siano resi noti a tutti certi strumenti che sono di indiscusso valore. Il principio da cui muovono tutte le pubblicazioni promosse da questi organismi (che sono, tanto per intenderci, il Touring Club, l'ACI, le edizioni Michelin, le edizioni della Libreria dell'Automobile) è abbastanza ovvio, anche se forse non viene comunemente ricordato: un viaggio può dare molto di più se organizzato preventivamente, se previsto nelle sue tappe fondamentali, se preceduto da una preparazione pratica e culturale, piuttosto che se viene affidato al caso, e quindi esposto ai pericoli di disagi materiali, di dispersione d'interessi, di affaticamento.

Per questo, iniziando il periodo delle ferie, *l'Unità* dedica ad esse un'apposita pagina, che ha proprio la funzione di suggerire località meno note, di proporre all'attenzione monumenti, paesaggi, luoghi, magari ignoti alla gran massa dei turisti, che — forse proprio per questo — possono offrire l'occasione per piccole inaspettate scoperte. Ma esistono anche alcune collane che tutti dovrebbero conoscere, sì viaggi in treno o in automobile, isolatamente o collettivamente, con itinerari lunghi o brevi, secondo intenti culturali o naturalistici. Non si tratta propriamente di libri economici, ma di libri che tali diventano certamente per chi si associ agli enti promotori ed editori: una larga e notevole produzione sulla quale in genere gli esperti di editoria popolare non fermano la propria attenzione.

E' evidente che un posto importante è occupato dalle varie collane del Touring, dalla *Guida rapida* d'Italia in tre volumi (che costano rispettivamente 2.100, 2.500, 2100 lire per i soci; 3600, 4250 e 3600 per i non soci), che offre una concentrata descrizione di tutte le più importanti località italiane, indicando anche itinerari interessanti, offrendo larga messe di notizie geografiche storiche culturali, alla *Guida d'Italia* regione per regione che presenta con maggiori particolari la materia riassunta nella guida precedente (la media di ogni volume è sulle 3000 lire per i soci, e 5000 per gli altri), alla *Guida dei monti d'Italia*, dovuta a esperti alpinisti o accademici del CAAI, che descrivono con precisione anche le vie più difficili delle singole montagne, offrendo uno strumento di grande valore, che deve peraltro esser usato con intelligenza da chi conosce la montagna e che non deve in genere sostituire la «guida» di un vero alpinista (ogni volume costa circa 2500 lire per i soci, e 4500 per gli altri), alla guida dedicata agli appassionati camminatori *Da rifugio a rifugio* (circa 2500 lire al volume per i soci, e 4000 per gli altri), alla *Guida pratica dei luoghi di soggiorno* (1300 lire il volume per i soci, e 2200 per gli altri), che offre un elenco completo di tutti i luoghi di villeggiatura italiani, dalle Alpi alla Sicilia, con l'elenco degli alberghi e delle pensioni, le fotografie dei luoghi principali, le notizie indispensabili per prendere contatti prima della partenza.

La serie dell'*Italia in automobile* invece, sempre del Touring, dal formato lungo rettangolare (900 lire al volume per i soci e 1500 per gli altri), ripete in un certo senso la fortunatissima formula delle *Guide verdi* Michelin, destinate soprattutto agli automobilisti per l'accurata descrizione degli itinerari (studiati in modo da consentire di visitare esaurientemente una regione, senza correre il pericolo di stancanti giri oziosi), ma utile a tutti per la descrizione divulgativa (in un linguaggio semplicissimo) dei principali monumenti d'arte. Sempre la Michelin, inoltre, pubblica ogni anno una *Guida rossa* in un solo volume (dalle 1500 alle 2000 lire) in cui sono elencati ristoranti, alberghi, pensioni, musei ecc. di ogni singola città, con i vari numeri telefonici, i prezzi, e con valutazioni rigorose sul trattamento e sul valore delle singole attrattive.

Charles Darwin: un autore che nei «tascabili» continua ad avere molta fortuna.

A questa attività si dedica anche l'ACI, con sue pubblicazioni, dedicate soprattutto agli automobilisti, e intese in particolare a suggerire itinerari essenziali ben studiati, adatti a far conoscere il maggior numero possibile di luoghi col minor spreco di energie e di denaro.

Avvicinandosi ormai la stagione delle ferie, crediamo giusto ricordare ai nostri lettori l'esistenza di tutti questi strumenti.

DALL'OTTO SETTEMBRE A MAUTHAUSEN

Quando nel 1954 comparve nelle Edizioni del Gallo il libro autobiografico di Piero Caleffi, *Si fa presto a dire fame*, la critica riconobbe subito in esso una delle migliori opere di memorialistica dedicate alla Resistenza e alla inumana realtà dei campi di sterminio, sia per la forza della denuncia e della riaffermazione dell'umanità di contro alla barbarie, sia anche per il valore letterario di queste pagine che trasmettono con singolare efficacia impressioni e stati d'animo dell'autore. A distanza di una decina d'anni, Caleffi ripercorre le sue esperienze dalla lotta antifascista dopo l'8 settembre all'arresto alla deportazione a Mauthausen. Ottima è l'iniziativa di Mondadori di assicurare a quest'opera una vasta diffusione, inserendola nella collana periodica del «Record» (350 lire).

DIVORZIO E ANTIDIVORZIO

Continua presso l'editore Dall'Oglio la pubblicazione della *Storia mondiale dell'arte*: una collezione a carattere strettamente divulgativo, che — se pur limitata nell'informazione — offre un materiale iconografico meno ovvio del solito, accompagnato da testi esplicativi molto succinti: ne sono usciti ora gli ultimi due volumetti: il n. 5 dedicato a *L'Oriente e l'Estremo Oriente* e il n. 6 comprendente *Le arti primitive* e *L'arte moderna*. Il costo di ogni volumetto è di 1.000 lire.

Sempre accuratissimi i volumetti della «Biblioteca di Monografie Scientifiche» di Zanichelli, una delle poche e serie nostre collane di divulgazione scientifica; ecco gli ultimi due numeri A. H. Benade, *I tubi sonori* (La fisica degli strumenti a fiato), e D. G. Fink, *Mente umana e cervelli elettronici* (introduzione all'intelligenza artificiale). Il costo è di 600 lire il volumetto (con grafici, schemi, illustrazioni).

Il quinto volumetto della serie «Che cosa ha veramente detto» dell'editore Ubaldini è dedicato a Darwin (900 lire), un autore che recentemente ha avuto una certa fortuna nelle nostre edizioni economiche; ricordiamo l'*Autobiografia* pubblicata da Einaudi (1200 lire), *L'origine dell'uomo* (Editori Riuniti, 500 lire), *L'origine dell'uomo* e *La selezione sessuale* (Avanzini e Torraca, 1800 lire).

«Diritto e rovescio» è il nome di una collana di saggistica d'attualità pubblicata dall'editore Borla di Torino; dopo i primi due numeri dedicati all'obiezione di coscienza e al rapporto fra cristiani ed ebrei, è comparso recentemente il terzo dal titolo *Divorzio e antidivorzio* (1200 lire), una sorta di dibattito fra divorzisti e antidivorzisti che rispecchia gli argomenti più noti e ripetuti a proposito del recente progetto sul «piccolo divorzio» dell'on. Fortuna. Fra i primi si schierano il pedagogista Luigi Volpicelli, il noto giurista Mario Berutti, la teologa e pubblicista Adriana Zarri (che distingue fra la sua posizione di cattolica osservante e il principio della libertà di coscienza); fra i secondi si ritrovano i gesuiti Salvatore Lener, Armando Guidetti e il giornalista Oreste Gregorio.

FITZGERALD E DOS PASSOS

Per quanto riguarda la narrativa, tre titoli sono usciti nelle tradizionali collane periodiche, negli «Oscar» di Mondadori un altro romanzo americano degli «anni ruggenti», *Tenera è la notte* di Francis Scott Fitzgerald (500 lire), e un romanzo psicologico del cattolico francese Julien Green, *Adriana Mesurat* (350 lire); Garzanti invece riprende ancora dal catalogo Bompiani il noto romanzo di Andre Malraux, *La condizione umana* (350 lire).

In una nuova collana di Casini, «Narratori d'oggi», non propriamente economica, è stato pubblicato il secondo romanzo dell'americano Dos Passos, *I tre soldati* (2 voll., 2800 lire), uscito nel 1921.

r. u.